

Sju vise mästare

I sette sapienti

dal codice København, Den Arnamagnæanske Samling,
AM 191 fol

Il manoscritto cartaceo AM 191 fol è un codice miscelaneo di grande interesse per i testi che contiene e per la questione riguardante la sua origine e il suo successivo utilizzo. L'unico dato certo riguardante il suo impiego deriva da una nota al fol. 49r, da cui emerge che attorno al 1492 il manoscritto era in possesso di Johannis Gerardi, cappellano del monastero cistercense femminile di Askeby, nell'Östergötland. Gran parte dei testi contenuti in AM 191 fol sono stati copiati dallo stesso Johannis Gerardi. Tuttavia non è chiaro se il codice sia da intendersi come lavoro fatto su commissione esterna oppure se il cappellano lo abbia composto per sé, come raccolta di testi da utilizzare, almeno in parte, per l'attività pastorale presso il monastero.

Nella sua forma attuale il codice (noto anche come *Codex Askabyensis*) consta di 137 fogli. Il contenuto è assai eterogeneo: vi si trovano infatti testi religiosi e profani di varia provenienza. Tra i primi ricordiamo in particolare due brevi racconti estratti dalla raccolta di *exempla* nota come *Själens tröst* 'Consolazione dell'anima', di cui uno dedicato alla vita di Alessandro Magno, una cronaca della vita di S. Brigida, e una serie di preghiere alla Vergine Maria. Alla tradizione profana appartengono invece opere come *Karl Magnus* (che si ritrova anche in altri manoscritti miscelanei svedesi, come ad esempio Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm D 3, Holm D 4a, e Holm D 4), *Flores och Blanzefflor* (una delle tre *Eufemiavisor*) e *Schacktavelslek* 'Il gioco degli scacchi', traduzione del *Liber de ludo schacorum* del domenicano Jacobus de Cessolis e del *Meister*

Stephans Schachbuch, opera scritta in basso-tedesco medio. Si segnalano inoltre alcuni testi cronachistici in volgare cha attestano l'interesse del possessore del codice per la storia svedese.

L'opera convenzionalmente nota con il titolo di *Sju vise mästare* 'I sette sapienti' rappresenta la ricezione svedese di una raccolta di racconti a cornice – come, ad esempio, il *Decameron* di Boccaccio, i *Canterbury Tales* di Chaucer – di origine orientale (probabilmente indiana o persiana), che ebbe ampia diffusione nel medioevo europeo. Il testo che compare nel *Codex Askabyensis* (denominato redazione C) è una delle tre redazioni in antico svedese che ci sono giunte. Si tratta di tre traduzioni indipendenti, basate su modelli diversi. La redazione C appartiene al ramo della complessa tradizione europea della silloge orientale noto come *Historia septem sapientum* (o *sapientium*) ed è basata con ogni probabilità sulla versione in basso-tedesco medio stampata a Lubecca da Lucas Brandis attorno al 1478, e oggi conservata alla Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo, o su un testo ad essa molto simile.

La redazione di Brandis ha un prologo di contenuto teologico e una serie di *moralizationes* che avevano lo scopo di interpretare in senso religioso i racconti della raccolta. Benché gli elementi testuali che indicano una lettura allegorica dell'opera siano stati completamente espunti nella traduzione del testo contenuta in questo codice, il carattere edificante del testo è di fatto chiaramente stabilito nel prologo svedese. Il testo della redazione C dei *Sju vise mästare* è un breve frammento (fol. 126r–137v), che si interrompe alla fine della terza storia della silloge.

Il brano che si è scelto di tradurre per questa antologia corrisponde al prologo e alla prima parte della storia della cornice narrativa. Nel prologo vengono stabiliti gli obiettivi edificanti della narrazione seguente, mentre nella storia con cui si apre la cornice si racconta dell'imperatore Ponciano, della morte improvvisa della moglie e della decisione di affidare il figlio all'educazione di sette sapienti, che lo porteranno con sé, lontano dalla corte, per farlo crescere in saggezza e intelligenza.

20 **P**oncianus waallog kefare j rom
 21 han hade ena ærlighe kefarinna
 22 ens rømska kornvngx dott hon war
 23 ganfka deyligh och dygdelig j hūars
 24 mans øgom hūilka han ganfka my
 25 kyth ælfkade gudh j gaf them en son
 26 han war ganfka deyligh och wæl
 27 fkapadh then kallade the diocleianum
 28 han framūæxte j wifhet och dygdom
 29 mot fatighom och rikom j allo sinom

1 Gernyngom thaa tæna smaafuænen war
 2 vii aara gammel warth hans modher
 3 siuk til dodu och en siukdom som engæn
 4 künne hialpa lækia uz mænniskios
 5 hialp och alla lækia fadi ath hon

AM 191 fol, fol. 126r, rr. 20–29, e f. 126v, rr. 1–5, corrispondenti alle rr. 1–9 sotto.

[20] **P**oncianus waaloger kefare j rom [21] han hade ena ærlighe kefarinna [22] ens rømska kornvngx dott hon war [23] ganfka deyligh och dygdelig j hūars [24] mans øgom hūilka han ganfka my [25] kyth ælfkade gudh gaf them en son [26] han war ganfka deyligh och wæl [27] fkapadh then kallade the diocleianum [28] han framūæxte j wifhet och dygdom [29] mot fatighom och rikom j allom sinom ||

[1] gernyngom thaa tæna smaafuænen war [2] vii aara gammel warth hans modher [3] siuk til døden och en siukdom som engæn [4] künne hialpa lækia med mænniskios [5] hialp och alla lækiara fadi ath hon

Sju vise mästare

1 Poncianus, waaloger kesare i Rom, han hade ena ærligha kesarinna, 126r.20
 ens rømska konnungx dotter. Hon war ganska deyligh och dygde-
 ligh i hvars mans øgom, hvilka han ganska mykyth ælskade. Gudh
 4 gaf them en son, han war ganska deyligh och wæl skapadh. Then
 kallade the Dioclecianum. Han framvæxste i wishet och dygdom
 mot fatighom och rikom i allom sinom | gernyngom. 126v

7 Thaa tænnæ smaasvænne war vii aara gammal warth hans mod-
 her siuk til døden och en siukdom som engæn kunne lækia medh
 mænniskios hiælp, och alla lækiara sade ath hon skulle yw døø. Thaa
 10 sænde hon æpter keysarenom och sadhe til hans: "Myn herre, iak
 førmærker ath iak skal døø och kan ikke helas aaf tænnæ soth. Thy
 hafwer iak ena bøn til tik ath thu mik hona ikke neka." Thaa svarade
 13 han medh størsta drøvilse: "Myn kære hustru, hvad thu begære thet
 skal gerna wara hørt." Hon sade: "Myn herra, iak beder edher ath
 naar i æpter myn dødh faan edher andra hustru, saa laaten myn son
 16 Dioclecianum ikke wara wnder edro waalle wtan sænden honnom
 i frømada landh ther han maa læra wishet och rædas gudh." Han
 svarade ath thet skulle gerna wara. Ther æpter doo the ærligha och
 19 dygdeligha keserinnan. Kesaren medh alth sith hofsinne græto, kær-
 do och govo sigh thy hon war en godh och troen moder allo folke.

Kesaren war længhe wtan hustru och engæn kunne honom
 22 ther til komma ath han wille sig andra hustru tagha. Ena nath thaa
 han laagh i sina sængh, thaa kom honom i hug hvad hans hustru
 hafde honom om bidid och tænkte ath thet waare och saa got ath
 25 han æpter hans dødh maathe besitia rikit. Och tha han stodh op,
 kallade han samman sit raadh och sadhe them sina menyngh. The
 svarade honom: "Herra, hær æra vii wisa mæstara som i alla wær-
 28 dena fins ikke thera lika. Sænden æpter them och befællæn them
 then herren." Thet gjorde kesaren snarligan och ændade thet met

1 kesare: cfr. NOTE p. 289 || 5 Dioclecianum: cfr. NOTE p. 289 || 14 edher: cfr.
 NOTE p. 290 || 25–26 kallade han samman sit raadh: cfr. NOTE p. 290

I sette sapienti

Ponciano, potente imperatore di Roma, era sposato con una nobile 1
imperatrice, figlia di un re romano. Ella era assai bella e virtuosa
agli occhi di tutti gli uomini, ed egli la amava molto. Dio diede loro
un figlio, assai bello e ben fatto. Lo chiamarono Diocleziano. Egli 4
crebbe in saggezza e fu virtuoso verso poveri e ricchi in tutte le sue
azioni.

Quando questo fanciullo aveva sette anni sua madre si ammalò 7
gravemente di una malattia che nessuno poteva curare con mezzi
umani, e tutti i medici dissero che sarebbe morta. Allora ella fece
chiamare l'imperatore e gli disse: "Mio signore, sento che morirò e 10
che non potrò essere guarita da questo male. Perciò ho per te una
preghiera che non mi potrai negare." Allora egli rispose con grande
afflizione: "Mia cara moglie, ciò che desideri sarà ascoltato di buon 13
grado." Ella disse: "Mio signore, vi prego che quando, dopo la mia
morte, prenderete un'altra moglie non facciate rimanere qui con voi
mio figlio Diocleziano ma lo mandiate in terre straniere in cui possa 16
acquistare saggezza e il timor di Dio." Egli rispose che questo sareb-
be accaduto. Poi la nobile e virtuosa imperatrice morì. L'imperatore
e tutto il suo seguito piangevano e si dolevano perché era una donna 19
buona e fedele a tutto il popolo.

L'imperatore rimase a lungo senza moglie e nessuno riusciva a
convincerlo a prendersi un'altra sposa. Una notte, mentre giaceva 22
nel suo letto, gli venne in mente ciò che gli aveva chiesto sua moglie
e pensò che fosse cosa buona che dopo la sua morte il figlio pren-
desse il regno. Quindi si alzò e convocò il consiglio, e disse loro le 25
sue intenzioni. Essi risposero: "Signore, ci sono sette maestri saggi
di cui non c'è pari in questo mondo. Mandateli a chiamare e affidate
loro il signore." Così fece immediatamente l'imperatore, che mandò 28

30 ændeligom bodskap och brevom. Tha mæstarana kōmo til kesarens
 | thaa sade han them sin wilia, hurw han wille faa them sin son til 127r
 læra ath the wille læra honom wishet och snille och hvilken tera som
 33 wille hafvan i sina befalnynggh.

Then første mæstaren het Balaas. Han sade til kesaren: “Naa-
 doghe herra, antvarden mik then knæsæn, saa wil iak saa lagadh ath
 36 innan vii aar skal han kunna saa mykit som iak och wara saa wiis
 som wy alla vii ærom.” Then andra mæstaren het Lentulus. Han
 sade thet wilia gøra i vi aar. Then tridi mæstaren het Cato. Han
 39 menthe thet wilia gøra i v aar. Then fiærde mæstaren het Malqui-
 dragh. Han sade wilia læra honom saa wæl i iiij aar. Then fæmta
 mæstaren sade thet wilia gøra i iii aar, och han het Iosephus. Then
 42 siætte mæstaren wille thet gøra i ii aar, och han het Cleophas. Then
 siunde Ioachim, han menthe thet wilia gøra i eth aar, och thet war
 om inthe.

45 Ther æpter takkade han them mæstarommen och antvardade
 them allom sin son. The togho then wnga herran medh storth her-
 skap och førde honom mote mote Rom. Thaa the waro nær stadenom
 48 sade Cato til sina mædbrøder: “Tæktis edher som mik thaa willom
 wy ikke føra tænnæ wnga herran in i staden, thij samlingen warder
 alt før stor. Farom hæller til Sancti Macius hufvodhstadh som ligger
 51 ii milor fraan Rom, och gørom honnom i mwradan hufwodstadh
 och os allom och hvariom waara sit heman.” Thet raadit tæktis tem
 allom wæl, och latha gøra snarligha eth øwermaatta skønt hus, och
 54 i then kammaren ther han skulle i liggia maalade the honom medh
 softideligaste malningh the vii fria konster ath han aaf the maalnyn-
 ginne wrde altidh fuller aff konst | och wishet. Och ther til lærdo 127v
 57 the honnom daglighan til medh allom troskap, och ten ædle herre
 Dioclecianus togh til i wishet och konst ganska mærkeligan meth
 alle ødhmyukth och beskedelighet.

41 Iosephus: cfr. NOTE p. 290 || 49 thij samlingen: Ms. i samlingen

a compimento il consiglio con rapidi messaggeri e missive. Quando i maestri arrivarono dall'imperatore, egli disse loro la sua intenzione di affidargli suo figlio, affinché gli insegnassero saggezza e arguzia, a chi di loro volesse prendersene cura.

Il primo maestro si chiamava Balaas. Disse all'imperatore: "Misericordioso signore, affidate a me il giovane principe; farò in modo che entro sette anni sappia tanto quanto me e che diventi saggio quanto tutti noi sette." Il secondo maestro si chiamava Lentulus. Disse di volerlo fare in sei anni. Il terzo maestro si chiamava Cato e aveva intenzione di farlo in cinque anni. Il quarto maestro si chiamava Malquidragh. Egli disse di volerlo istruire come si deve in quattro anni. Il quinto maestro disse di volerlo fare in tre anni, e si chiamava Josephus. Il sesto maestro lo voleva fare in due anni, e si chiamava Cleophas. Il settimo maestro, di nome Joachim, disse di volerlo fare in un anno. Non se ne fece di nulla.

Quindi egli ringraziò i maestri e affidò a tutti loro il proprio figlio. Essi accolsero il giovane signore con grandi onori e lo portarono verso Roma. Quando furono giunti nei pressi della città Cato disse ai suoi confratelli: "Se siete d'accordo con me non portiamo questo giovane signore in città perché quello sarebbe un luogo troppo grande. Dirigiamoci invece verso la capitale di Sanctus Macius, che si trova a due miglia da Roma, e facciamo nella città fortificata una casa per lui e per ciascuno di noi". A tutti quella parve una buona idea. Fecero costruire in breve tempo una casa bellissima e nella stanza in cui egli avrebbe dormito dipinsero per lui con pittura elegante le sette arti liberali affinché egli, grazie ai dipinti, fosse sempre pieno di arte e di saggezza. E inoltre lo istruivano ogni giorno con grande dedizione, e il giovane signore Diocleziano crebbe notevolmente in saggezza e arte, con umiltà e discernimento.

- 60 The hade honnom nw trolighan lært vii aar sade Cato: "Wy
wiliom waan wnga herra och læreyunga försøkia om waan lærdom
hafver naagoth bitid oppaa honom." Balaas och the andra mästarte
63 sade: "Thet ær wælførtænkt hurw wy och betønkiom os honom
ath försøkia." Cato sade: "Wy wiliom naar han sofver læggia wnder
sængastolpana eth enasta eke bladhd och staa kringh honnom.
66 Thaa han waknar, mærker han thet thaa hafvom wy wæl arbetath."
Thet skedde och saa. Thaa han nw waknade tha stodo hans mästarta
kring om honnom. Thaa sadhe han: "Wnder thwem ær eth: annadh
69 thera hafvær kammaren sikh nedersænkt æller iorden wnder mig
sikh förhökt." Tha tigo mästartana och svarade honom inthe ther
til, wtan lønligha mellan sikh sado the: "Skal tænna herren lefva
72 thaa warder han oppa alleren stor i wiisshet."

127v.28



L'imperatore Pontianus, suo figlio Diocleziano e i sette sapienti.

Heidelberg, Cod. Pal. germ. 149, fol. 11r.
Hagenau, ca. 1450.

Sette anni dopo aver iniziato a istruirlo Cato disse: “Mettiamo alla prova il nostro giovane signore e discepolo per vedere se la nostra saggezza ha fatto presa su di lui.” Balaas e gli altri maestri dissero: “Dobbiamo pensare bene a come decidere di metterlo alla prova”. Cato disse: “Quando dorme metteremo sotto i piedi del letto una sola foglia di quercia e ci metteremo attorno a lui. Se quando si sveglia lo noterà significa che abbiamo lavorato bene.” E così accadde. Quando si svegliò i maestri stavano attorno a lui. Allora disse: “Di due cose l’una: o la camera si è abbassata oppure la terra sotto di me si è alzata”. Allora i maestri tacquero e non risposero nulla al riguardo ma dissero tra sé in segreto: “Se questo signore vivrà diventerà il più grande di tutti in saggezza.”

Edizioni

GUSTAV EDUARD KLEMMING, a cura di. 1887–1889. *Prosadikter från Sveriges medeltid*. Stockholm: Svenska fornskriftsällskapet, pp. 221–246. — È l'unica edizione esistente delle tre redazioni (A,B,C) dei *Sju vise mästare*.

Traduzioni

Non esistono traduzioni del testo svedese in nessuna lingua moderna.